

SANITÀ Allarme dal Rapporto Gimbe sul Sistema Sanitario Nazionale

I lucani rinunciano alle cure

Il dato riguarda il 10,8% dei pazienti. Latronico: «Problema di accessibilità»

di DAMIANO MATTANA

La sanità italiana boccheggia. E il rischio di ritrovarsi a dover optare tra il pantano del Servizio sanitario nazionale e la ben più esosa strada del privato non è solo più alto ma, in un certo senso, una scelta obbligata. Sempre che il portafogli del paziente lo consenta. Il che, per molti italiani, risulta quantomeno difficile. È l'inquietante quadro descritto nell'ottavo Rapporto Gimbe sulle prestazioni sanitarie fornite dal servizio nazionale che, numeri alla mano, appare sempre meno a misura di cittadino e, al contempo, sempre più vulnerabile all'influsso della medicina privata come alternativa tangibile. Il problema, tuttavia, non è solo nei numeri, che pure sono notevoli in relazione al peso del Ssn sul Pil nazionale. Al 31 dicembre 2024, la percentuale è scesa al 3,4% (circa 5 miliardi), riduzione notevole rispetto al 6,3% di incidenza registrato nel 2022, per un totale di oltre 13 miliardi in meno. Dato che stona con l'aumento di 11 miliardi del Fabbisogno sanitario nazionale (Fsn) e che, di fatto, segna quello che il presidente di Gimbe, Nino Cartabellotta, chiama «un lento ma inesorabile smantellamento del Servizio Sanitario Nazionale, che spiana inevitabilmente la strada a interessi privati di ogni forma». Senza dimenticare che, secondo il

rapporto, il peso maggiore in termini economici grava sulle famiglie italiane che, da sole, coprono 41,3 miliardi della spesa.

Seppur con numeri differenti, il declino in termini di prestazioni e finanziamenti coinvolge ogni territorio, Basilicata inclusa. Anzi, dati alla mano, la sanità lucana paga un dazio piuttosto pesante sul piano, particolarmente delicato, dell'accesso alle cure che, in molti casi, non va oltre il tentativo di prenotazione. La regione figu-

ra infatti al settimo posto nella graduatoria nazionale relativa alle persone che, nel 2024, hanno rinunciato a usufruire di una o più prestazioni sanitarie (o alle cure in generale), con il 10,8%. Percentuale superiore alla media nazionale, che si attesta al 9,9%, e di poco inferiore a quella di Puglia e Molise (10,9%). Comunque preoccupante, in

quanto in netto aumento rispetto al 2023 (6,7%) e perché riguardante un bacino di utenza che sfiora le 60 mila unità che, per ragioni legate in primo luogo all'accessibilità, ha scelto di optare per la rinuncia e, laddove possibile, rivolgersi a prestazioni private a costi superiori. In sostanza, il problema non sarebbe da ricondurre alla qualità dei servizi quanto, piuttosto, alla difficoltà cronica delle strutture sanitarie di rispondere alle esigenze dei pazienti, soprattutto per mancanza di risorse o per una distribuzione deficitaria di quelle a disposizione. Col rischio, concreto, di generare lacune nel Servizio sanitario nazionale e, di conseguenza, l'impossibilità di usufruire appieno: «Continuare a distogliere lo sguardo significa condannare milioni di persone a rinunciare non solo alle cure, ma a un diritto fondamentale: quello alla salute - ha detto ancora Cartabellotta -. Da anni i Governi, di ogni colore politico, promettono di difendere il Servizio sanitario nazionale, ma nessuno ha mai avuto la visione e la determinazione necessarie per rilanciarlo con adeguate risorse e riforme strutturali». Con conseguenze quali «l'aumento delle disuguaglianze, famiglie schiacciate da spese insostenibili, cittadini costretti a rinunciare a prestazioni sanitarie, personale sempre più demotivato che abbandona la sanità pubblica. È la lenta agonia di un bene comune che rischia di trasformarsi in un privilegio per pochi».

Un quadro estremamente com-

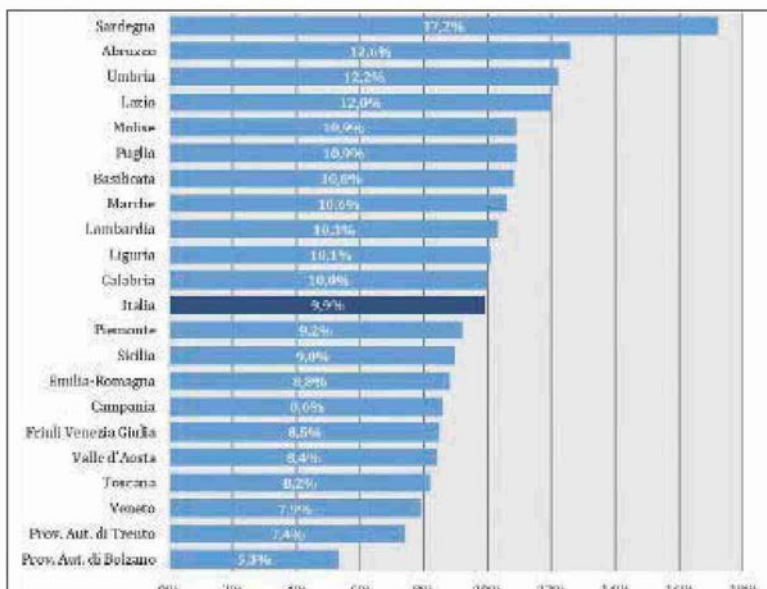
plesso che, peraltro, va a colpire indistintamente praticamente ogni territorio, con differenze obbligate in termini di capacità di spesa. L'indagine Gimbe ha infatti messo in evidenza alcune problematiche strutturali non tanto del comparto sanitario, quanto dell'impalcatura di sostegno che dovrebbe garantirne il funzionamento. Ne deriva che, per regioni più legate alle prestazioni tramite Ssn e osservanti anche in termini di accesso ai farmaci tramite prescrizione medica, come la Basilicata, lo scotto sia peggiore. Un concetto rimarcato dall'assessore alla Sanità lucana, Cosimo Latronico, secondo il quale «non si tratta di un problema di qualità del sistema sanitario lucano, ma di accessibilità e condizioni socioeconomiche che influenzano la fruizione dei servizi... La rinuncia alle cure è un fenomeno che colpisce tutto il Mezzogiorno, non solo la Basilicata. È legato a fattori strutturali come i redditi più bassi e la spesa sanitaria privata procapite inferiore, 377 euro in Basilicata contro i 730 di media nazionale». Criticità che, chiaramente, gravano maggiormente sulle aree distrettuali o, comunque, meno sulle cosiddette «macroaree» che, per quel che riguarda l'adempimento dei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea), si erano mostrate migliori nel 2023. Decisamente più marcato il dato relativo alle Case di Comunità, ferme alle 19 programmate senza servizi attivi (situazione condivisa con altre regioni del Mezzogiorno, come la Campania e in buona parte la Puglia), e agli Ospedali di Comunità (5 programmati, zero dichiarati attivi al 30 giugno 2025),



Peso: 57%

sui quali la Regione ha comunque garantito il rispetto dei tempi di messa in funzione. Per quel che riguarda le prestazioni offerte, il trend regionale è in linea con quello nazionale, la differenza, non trascurabile, è sulla penalizzazione diretta a un territorio che, meno di altri, può adeguarsi all'opzione più costosa.

La sanità
italiana
lascia per
strada
13 miliardi



Percentuale di persone che hanno rinunciato a una o più prestazioni sanitarie (2024)



Peso:57%